

DIFESA PROCESSO ALL'EUROPA

1. Effetti positivi del deficit democratico

Secondo una comune teoria diffusa soprattutto tra le frange populiste della politica l'Europa attuale peccherebbe di coinvolgimento popolare nelle decisioni e sarebbe, quindi, affetta da un grave deficit democratico. Il che la renderebbe indigesta ai cittadini e lontana dalle reali esigenze della popolazione, con un conseguente asservimento ai "poteri forti".

Sebbene l'esistenza stessa dei poteri forti non sia altro che un pretesto che permette ai partiti nazionali di defilarsi dalle loro responsabilità e a mascherare una pressoché totale incapacità di incidere negli scenari politici complessi del XXI secolo, l'Europa dimostra effettivamente una certa lontananza dalla vita reale dei cittadini.

È certo che il corso naturale della storia ha spostato le problematiche e gli interessi da un ambito nazionale e chiuso a un panorama internazionale. La centralità che le istituzioni europee stanno via via assumendo a scapito delle istituzioni nazionali trova giustificazione proprio nell'impossibilità di risolvere i problemi a livello nazionale.

L'Europa, in questo modo non sottrae furtivamente pezzi di sovranità nazionale agli Stati membri, ma si trova legittimata a risolvere i problemi in loro vece sia da un'esigenza pratica (dettata dall'incapacità dei governi nazionali di incidere sullo scacchiere internazionale), sia da una serie di accordi e trattati tra i Paesi dell'UE (vedi Schengen, Trattati di Roma che hanno istituito la Comunità Economica Europea).

Malgrado sia pienamente legittimata ad agire, l'Europa è ancora accusata di non rispettare la volontà della popolazione di ogni Stato membro. Il meccanismo con cui si prendono decisioni a livello europeo è complesso e a volte inestricabile. Il Consiglio Europeo e il Consiglio dei Ministri sono organi che funzionano a maggioranza totale. Appare evidente che in queste sedi, in cui sono i rappresentanti dei singoli Stati ad agire, sia impossibile arrivare a un verdetto unanime e prendere decisioni efficaci, in quanto è impossibile mettere d'accordo 28 (quasi 27) persone ognuna con un proprio interesse indipendente. In occasione della ratifica dell'accordo commerciale tra UE e Canada solo il Belgio ha posto il veto, dal momento che a livello interno la sola regione della Vallonia si era espressa contrariamente a tale ratifica. Questo caso è paradigmatico dell'impossibilità di prendere decisioni in modo democratico a livello intergovernativo nelle attuali istituzioni europee.

Per ovviare a questa impossibilità politica le uniche istituzioni europee che prendono decisioni e che incidono sulla nostra vita quotidiana sono le istituzioni non democratiche come la Commissione Europea e la Banca Centrale Europea.

Tuttavia i cittadini sono a tutti gli effetti rappresentati nel Parlamento Europeo. Esso, però, non è in grado di assolvere al suo ruolo legislativo, e la sua azione si limita agli aspetti più effimeri della vita dei cittadini. Ancora una volta le vere questioni importanti - come la politica fiscale e di bilancio, la politica estera e la difesa - sono affidate agli organi non rappresentativi, pienamente in grado di esercitare la loro funzione.

In conclusione, questo deficit democratico che viene attribuito all'Unione Europea la mette al riparo dagli egoismi nazionali e dalla rapacità dei demagoghi che hanno come unico obiettivo le prossime elezioni. Sottraendo la politica europea al controllo della democrazia popolare la si sottrae direttamente ai disegni di conquista del potere degli attori politici nazionali. In questo modo si ha la garanzia che le decisioni europee siano prese nell'interesse dei cittadini sul medio e lungo termine; al

contrario, tali decisioni sarebbero attuate con il solo obiettivo di vincere le prossime elezioni e impadronirsi di nuovi posti di potere.

2. L'Euro

Premetto di dire che a tutt'oggi l'euro è un pilastro portante dell'Unione Europea; non è concepibile un'Unione Europea senza euro. È il cemento che tiene insieme i Paesi europei!

La nascita dell'euro è stato uno dei momenti storici più importanti del processo di integrazione europea, e soprattutto uno dei traguardi più importanti raggiunti con l'attuale assetto dell'Unione Europea. Proprio la collaborazione intergovernativa e la responsabilità assunta dalle istituzioni europee ha permesso di mettere al sicuro l'economia del continente. La tanto contestata "imposizione" dall'alto dell'euro ha permesso di raggiungere questo obiettivo; al contrario, inserire l'istituzione della moneta unica in un processo sottoposto al controllo popolare avrebbe, senza dubbio, rallentato i tempi, o ne avrebbe addirittura compromesso la realizzazione.

Per quanto riguarda la materia economica, la creazione del nuovo conio è stata affidata ad un team di esperti di finanza anziché a politicanti di turno. Anche in questo caso l'assetto attuale dell'UE ha messo in risalto la professionalità e la responsabilità delle attuali istituzioni europee.

La creazione di una moneta unica a livello europeo ha permesso di arginare gli egoismi: se ogni stato europeo avesse una propria moneta, attuerebbe una serie di politiche volte a cambiare il valore della moneta per agire sui prezzi, sugli investimenti e sugli scambi commerciali. La conseguenza diretta sarebbe stata una sorta di guerra commerciale a colpi di dazi doganali e svalutazioni pianificate che avrebbe comportato l'annullamento economico dei Paesi europei.

La gestione dell'economia a seguito della creazione dell'euro è stata affidata ad un'istituzione indipendente e competente come la BCE. Se, invece, fosse stata lasciata nelle mani di un organo rappresentativo (quale il Parlamento) avremmo avuto uno strapotere delle economie più forti a scapito delle economie più deboli. La BCE agisce in modo svincolato e per questo può attuare le decisioni più efficaci senza il rischio di essere controllata da egoismi nazionali, ma con un atteggiamento super partis che le ha consentito di contenere gli effetti devastanti della grave crisi economica.

La cosa più importante da capire è che, in generale, la creazione di una moneta forte come l'euro ha permesso ai singoli di Stati di agire con più decisione e in una posizione migliore sul commercio mondiale. Se è vero che la moneta serve per vendere ma anche per comprare, allora se decidessimo di tornare alla lira e di svalutarla avremmo sicuramente più possibilità di esportare, ma ci ritroveremmo di fronte ad un aumento del prezzo dei beni di consumo che ridurrebbe il nostro potere d'acquisto. Se davvero si realizzasse un

Gli urli strazianti di chi vorrebbe l'Italia fuori dall'euro (e dall'Europa pure) gridano richiamo la felicità e alla ricchezza che c'era negli anni 80, quando la nostra lira ce la gestivamo noi. Già, proprio la gestione della lira ci ha portato all'enormità del debito pubblico per cui siamo, oggi, costantemente bacchettati dall'Europa. Piuttosto che prendersela con l'Europa si dovrebbe fare ammenda di una gestione dissennata dell'economia pubblica che ha generato una falsa ricchezza, attraverso una spesa pubblica impazzita che non ha generato ricchezza e non ha reso più forte la nostra economia. E infatti negli anni 90 ci si è resi conto che gli investimenti pubblici avevano prodotto interessi insostenibili sui BOT e un debito pubblico enorme. Per cui la conseguente restrizione del bilancio ha portato ad inevitabili sacrifici come il blocco della crescita, la perdita di un milione di posti di lavoro, il tracollo degli investimenti e

l'iniqua distribuzione della ricchezza. Dopo tutto questo, coi conti a posto, ci è stato possibile entrare nella moneta unica e scongiurare il pericolo che simili scelleratezze potessero accadere ancora.

Se davvero decidessimo di fare un passo indietro e uscire dalla moneta unica, innanzitutto, ci sarebbe una clamorosa fuga di capitali all'estero; di seguito il debito verso i paesi esteri aumenterebbe di colpo e ciò comporterebbe il fallimento; terzo, come se non fosse già abbastanza, non potremmo aggrapparci ad una moneta forte, come l'euro per esempio, per reggere l'urto.

Insomma, siamo debitori tutti nei confronti di questa Europa per averci salvato dal collasso e per aver reso la nostra economia più solida e in grado di affrontare le crisi più dure. E il tutto, lo voglio ribadire, è merito di questa Europa.

3. La Corte Europea di Giustizia

A proposito di un mondo in continuo cambiamento e dell'incapacità delle istituzioni nazionali di adempiere al loro compito in un contesto ormai globalizzato, dal punto di vista giuridico l'Europa si è dotata di un organo in grado di ovviare a questo problema: la Corte di Giustizia Europea.

Sebbene il suo ruolo si limiti ai rapporti tra i Paesi UE e ai rapporti tra privati e istituzioni europee, la Corte di Giustizia Europea è emblema di come le cose funzionino a livello extra nazionale. Infatti, se un giudice di una Corte nazionale ha dubbi sull'interpretazione di una normativa europea può chiedere chiarimenti alla Corte. In questo caso è un'istituzione sovranazionale che viene in aiuto a un'istituzione nazionale quando riscontra difetti nell'interpretazione del diritto europeo; i casi in cui ciò avviene sono sempre più frequenti in quanto, come già detto, viviamo in un'epoca sempre più "globalizzata".

Può anche accadere che un cittadino si rivolga alla Corte di Giustizia Europea in caso i cui i suoi interessi siano stati lesi da un'azione o da un'omissione da parte dell'UE. L'istituzione sovranazionale in questo caso tutela il cittadino e garantisce la piena applicazione del diritto europeo.

Anche per quanto riguarda la composizione la Corte rispecchia i principi di uguaglianza e di equità tra Paesi. Infatti dal 2019 sarà composta da 56 giudici, 2 per ogni Paese Membro, aprendo la strada ad una sempre più viva e perfetta integrazione europea.

La Corte di Giustizia è solo un esempio di come questa Europa sia in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini e di tutelarne i diritti attraverso le sue istituzioni.